

Colonialismo**Lo schiavismo
a Saint-Domingue****Roberto Balzani**

Un volume di Massimiliano Santoro ripercorre la vicenda esemplare della colonia francese di Saint-Domingue fino all'indipendenza di Haiti, nei primi anni del XIX secolo. Non si tratta di una ricerca storica in senso proprio, né di uno studio antropologico, quanto piuttosto di una ricostruzione vivace ed efficace del sistema schiavistico nell'area delle Antille colto nelle sue trasformazioni. Santoro fa ricorso alla ricca bibliografia coeva per disporre gli attori sulla scena: i coloni francesi; gli indigeni – che scompaiono rapidamente –; infine gli schiavi importati dall'Africa.

Dà conto della complessità del sistema economico imperniato sulla *habitation*, sulla piantagione di canna da zucchero: un'impresa il cui ritorno, in termini di profitto, sembra essere stato piuttosto modesto (p. 46). Il vero salto di reddito sarebbe stato compiuto solo dai proprietari in grado di controllare anche i circuiti commerciali: un destino per pochi, solo in parte residenti in colonia. A rendere Saint-Domingue un caso è la massiccia presenza di schiavi neri, in proporzione nettamente superiore rispetto ad altre realtà americane: il rapporto, nel 1789, raggiunge 1:13 (p. 69).

Nonostante l'articolazione sociale iper-semplificata, diversi processi alterano, durante il XVIII secolo, la vita collettiva. Sul fronte degli schiavi, vanno segnalati gli affrancamenti, che danno vita a un gruppo nuovo, quello delle *gens de couleur libres*; e poi la presenza di un numero significativo di mulatti, che in un primo tempo la letteratura "coloniale" vorrebbe confinare in un ambito ben distinto dai bianchi. Neppure questi ultimi, peraltro, sono così coesi: ci sono i grandi signori, detentori di vaste piantagioni e ben inseriti nelle reti transatlantiche; i *petits blancs*, ceti medio-bassi destinati a funzioni subalterne, logistiche, produttive; e, ancora, aristocratici e borghesi, funzio-

nari legati alla madrepatria e coloni tendenti all'autonomia. Visarebbe una convergenza naturale fra *petits blancs* e *gens de couleur libres*, spina dorsale dell'economia dell'isola, entrambi schiacciati dal «potere dei commercianti metropolitani» (p. 93): ma i primi rivendicano un ruolo proprio, esibendo il colore della pelle quasi come titolo di una nobiltà immaginaria (p. 104). L'impatto della Grande Révolution su questa società sarà davvero sconvolgente: posizione antischiaviste si affiancheranno ad altre, favorevoli all'abolizione della tratta, ma non alla liberazione immediata degli schiavi.

Solo la repubblica giacobina si mostrerà rigorosamente egualitaria; ma con Napoleone il processo di emancipazione conoscerà un vistoso regresso. Fino al punto che quasi cento vascelli, con a bordo 35 mila soldati (più di quanti ne avesse avuti Bonaparte nel 1796, all'inizio della campagna d'Italia!), sono inviati dalla Francia, alla fine del 1801, per riportare sotto il controllo di Parigi l'esperimento emancipazionista del leader nero Toussaint Louverture. Un anno più tardi la spedizione già langue, minata dalla guerriglia e dalle malattie, preludio al disastro.

La repubblica haitiana nascerà nel 1804. Santoro dedica a quest'ultima fase pagine più sintetiche, di fatto concludendo la sua cavalcata nel tempo alle porte del XIX secolo. In effetti, lo scardinamento delle condizioni politico-culturali generato dalla Rivoluzione, al di là degli interessi economici transatlantici, costituisce un'autentica cesura: e, per la comunità di Saint-Domingue, l'alba di una difficile libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TERRE DI LIBERTÀ. PADRONI E SCHIAVI
NELLE ISTITUZIONI POLITICHE
DI ANTICO REGIME (1685-1848)****Massimiliano Santoro**

Franco Angeli, Milano, pagg. 220, € 29